TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XII Congresso del Partito comunista italiano

Lo scontro per il socialismo non si vince con i «commandos»

Tutti gli sviluppi dello scontro di classe e politico dopo la pubblicazione delle tesi ci spingono a dare risposte sempre più compiute alla questione fondamentale del rapporto fra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo in Italia

Dicono le tesi: « Avere ancorato la lotta di classe e politica al terreno della democrazia non è una concessione fatta alle forze dominanti o una concessione che queste abbiano fatto alle forze che si propongono una trasformazione della società Al contrario. Questa scelta del terreno democratico è stata imposta alle classi dominanti che non la volevano e che hanno ripetutamente tentato di uscirne, con grandi ed aspre battaglie, ed è stata resa possibile dalla capacità del movimento operaio e democratico di fare leva sui valori della Resistenza, sulle indicazioni e sulle conquiste della Costituzione repubblicana » Oggi noi parliamo della possibilità di un grande balzo in avanti della democrazia e del movimento operaio in Italia e *indichiamo, come obiettivo attuale, maturo in Italia, la costruzione di un regime di democrazia avanzata* ». A mio avviso, è necessario soffermarsi su questo tema e svilupparlo compiutamente se vogliamo battere tutte le posizioni estremistiche che da varie parti vengono sostenute in contrapposizione alla strategia indicata dalle tesi. Ciò è particolarmente necessario nei confronti delle nuove generazioni operaie e studentesche che, non avendo vissuta tutta la fase precedente dello scontro finiscono col rifiutarne l'esperienza e la validità (polemica sul « ventennio perduto », sulla « integrazione nel sistema », ecc.).

Occorre, perciò, ribadire proprio oggi che un regime di democrazia avanzata è prefigurato dalla Carta costituzionale. Il compagno Togliatti usava spesso, negli anni della guerra di liberazione e subito dopo, l'espressione « democrazia progressiva » come forma di passaggio al socialismo in Italia Contro questa ipotesi si scagliarono le forze reazionarie e conservatrici europee, utilizzando la « guerra fredda », sferrando dopo la rottura dell'unità antifascista la loro controffensiva contro la classe operaia e i partiti comunisti, particolarmente in Italia e in Francia. L'obiettivo della grande borghesia italiana e del suo partito è stato quello di intaccare il grande solco delle garanzie costituzionali conquistate sull'onda della guerra di liberazione. Tale obiettivo non è stato realizzato, anche se è prevalso un gioco di insabbiamento e logoramento di istituti democratici fondamentali. Ma attraverso uno scontro di classe e politico complesso e difficile che ha avuto momenti cruenti, con una tensione sociale e politica permanente, è stato possibile bruciare molti margini di manovra della borghesia italiana.

E' da qui che bisogna partire per cogliere tutta la portata della situazione attuale, contro i tentativi di distorsione e di fuga in avanti. Affermare la continuità non significa certo rifiutare un giudizio critico dell'esperienza precedente. Al contrario siamo ben consapevoli che si sono verificati momenti di offuscamento attorno a questioni oggi riproposte con rinnovato vigore dallo sviluppo del movimento: mi riferisco alla saldatura permanente fra lotta rivendicativa e obiettivi di riforma; al rapporto fra democrazia diretta, forme nuove di potere e di controllo dal basso, e istituti di democrazia delegata Ma, oggi, il nostro partito sottolinea che sono maturate le condizioni oggettive e i rapporti di forza per far esperienze molto avanzate sulla via delle riforme e del controllo democratico dal basso. Ed è con queste possibilità nuove che vogliamo misurarci per sospingere in avanti tutto il movimento di lotta.

D'altro canto, proprio nell'ultimo anno, il nostro Partito ha dimostrato una straordinaria sensibilità nel recepire tutte le spinte e gli apporti nuovi che andavano emergendo, compiendo con grande lucidità e coraggio uno sforzo di confronto di posizioni e di assimilazione nell'alveo della nostra strategia di lotta per la via italiana al socialismo. Il compito vero che sta di fronte a noi comunisti oggi è di convogliare tutte le componenti vecchie e nuove del movimento nel grande solco della lotta per la democrazia e il socialismo, che abbiamo tracciato dalla guerra di liberazione ad oggi, battendo e sconfiggendo il nostro avversario principale (la Democrazia cristiana) tutte le volte che ha tentato di dirottare ('53 '60, '64, ecc). Si tratta di fare dispiegare tutta la potenzialità del movimento, *indicando* con lucidità e concretezza i sentieri adeguati, gli sbocchi rivendicativi possibili, le forme di organizzazione nuove, gli strumenti di potere e di controllo che attraverso l'esperienza delle masse occorre via via costruire

Non è, certo, un compito facile Esso è reso più arduo dal fatto che, da più parti e in maniera più o meno insidiosa, si contesta la validità della strategia di avanzata al socialismo, e ciò proprio nel momento in cui sono maturate tutte le condizioni per farne dispiegare a distanza ravvicinata alcuni risultati in termini di avanzamento Si dice: « Vent'anni sono stati sufficienti per dimostrare che questa non è una strada producente... » Possiamo obiettare che il popolo vietnamita ha combattuto per oltre vent'anni con le armi alla mano, ancora deve raggiungere la vittoria, e nessuno contesta che quella forma di lotta sia risultata valida per quella realtà Il ventennio di lotta in Italia ha fatto maturare le condizioni nuove di oggi, i nuovi rapporti di forza, che ci fanno lanciare come obiettivo attuale il traguardo di una democrazia avanzata.

Nel ventennio trascorso la grande borghesia monopolistica italiana ha gettato nello scontro le sue carte migliori contro di noi, ed il risultato è che ci troviamo con nuovi rapporti di forza politici spostati a favore dello schieramento diretto dalla classe operaia Quali sono i dati caratteristici?

1) Il capitalismo italiano nel suo sviluppo non ha sciolto i nodi storici della nostra società, aggravandone invece tutte le contraddizioni, nostrando sempre più il vero volto, ingiusto ed inumano. 2) Forze sociali nuove sono entrate in campo rifiutando le conseguenze dello sviluppo monopolistico, e allargando le potenziali alleanze della classe operaia. Questi dati sono alla origine del rinnovato moto di lotte sociali, di ampiezza senza precedenti, che sta scuotendo il paese.

Il soddisfacimento delle rivendicazioni poste in questa nuova fase di lotte sociali impone profonde trasformazioni delle strutture economiche, sociali e politiche del paese. Da qui la rinnovata validità della nostra strategia di lotta per le riforme Sul piano più strettamente politico, attraverso varie tappe, dalle lotte per il lavoro e la terra nel 1949-50 alle elezioni del 19 maggio '68, è stato via via messo in crisi il sistema di alleanze politiche su cui la Democrazia cristiana ha fondato un sistema di potere proteso alla salvaguardia del dominio monopolistico. Lo stesso fallimento della politica di centro-sinistra e la crisi profonda che stanno attraversando gli attuali partiti del governo vanno ricondotti a questo contesto.

La situazione di oggi è caratterizzata dal fatto che gli stessi gruppi dirigenti dei partiti di centro sinistra sono costretti: 1) a riconoscere piena legittimità alle spinte di fondo che investono il paese, pur nella varietà e insufficienza delle interpretazioni; 2) a riscoprire il terreno della Costituzione repubblicana come base del confronto con il paese e con noi. Certo queste ammissioni, e talune concessioni programmatiche (pur timide e insufficienti), vengono fatte nel disperato tentativo di contenere le spinte del movimento e di riassorbire le contraddizioni politiche delle componenti di sinistra e più avanzate all'interno dei rispettivi partiti. Ma questo ci dice quanta strada è stata percorsa in Italia da quando Scelba proclamava che la Costituzione era « una trappola »! Quanto è accaduto in tutto il paese dopo l'eccidio di Avola ci dice anche che certi valori democratici fondamentali non sono più soltanto patrimonio di avanguardie, e anche questo è un segno dei tempi nuovi che incalzano.

Ma tutto questo ci dice anche che dobbiamo, con tenacia e sicurezza di idee, *portare avanti la strategia che ha fatto maturare questa situazione* Dirottare da quella strategia proprio oggi sarebbe il più bel regalo alla grande borghesia italiana e il più grave delitto ai danni del movimento operaio e delle prospettive di avanzata del socialismo in Italia.

E' venuta di moda, in taluni ambienti, la espressione: « Occorre una gestione rivoluzionaria delle lotte in corso... » Io credo che dobbiamo rispondere con fermezza Certo che occorre una gestione rivoluzionaria: ma con quale strategia? Per noi la strategia rivoluzionaria valida è quella della lotta per le riforme di struttura Partiamo dai bisogni più urgenti, più immediati delle masse che vogliono migliorare le loro condizioni di vita chiedendo migliori salari, più libertà nelle fabbriche, che chiedono lavoro, terra, diritto allo studio, pensioni adeguate, case, servizi civili, ecc. ecc. E partendo da queste rivendicazioni elementari, impostiamo gli obiettivi intermedi di trasformazione delle strutture economiche, sociali e politiche del paese come condizione per il soddisfacimento vero di quelle rivendicazioni.

Diceva il compagno Togliatti: « Via via che noi andiamo avanti, via via che noi affrontiamo e risolviamo nello interesse dei lavoratori tutte le questioni che sono rimaste storicamente insolute e le questioni nuove che sorgono dallo sviluppo dai contrasti interni della presente società capitalistica, noi facciamo progredire il socialismo, ma in pari tempo risolviamo problemi che potrebbe dirsi che non sono socialisti.. queste questioni non si possono rinviare perchè le popolazioni devono vivere e noi dobbiamo guidarle a conquistarsi quella migliore esistenza a cui hanno diritto ». E aggiungeva Togliatti: « Lavorando a organizzare le masse lavoratrici delle città e delle campagne per risolvere le questioni che stanno davanti a loro e portando noi via via a soluzione una qualunque di queste questioni. noi facciamo in pari tempo un passo avanti verso quello che è il nostro obiettivo ultimo, il socialismo. Nel corso di questa lotta i termini stessi della situazione si spostano, vecchie fortezze cadono, nuove parti di popolo si organizzano, imparano a farsi valere, diventano forti acquistano coscienza della loro forza, aprono a se stessi e a tutta la società nuove possibilità di sviluppo ».

Se guardiamo ai grandi movimenti in corso e agli obiettivi che stiamo ponendo (eliminazione delle gabbie salariali, riforma delle pensioni, sviluppo economico di intere regioni collocamento, mobilitazione di intere province contro il monopolio zuccheriero, ecc.) ritroviamo un concreto avverarsi della strategia così limpidamente affermata dal compagno Togliatti.

Sorge a questo punto il problema di come si salvaguardano *le conquiste* che via via si vanno realizzando per farne il punto di partenza per conquiste sempre più avanzate. Ecco il grande valore della ricerca in atto sulle forme nuove di potere delle masse e di controllo dal basso. Alcuni punti sono stati enucleati: il diritto di assemblea nelle fabbriche e nelle scuole, la gestione sindacale del collocamento e della previdenza, la conferenza di produzione nelle aziende pubbliche, la conferenza agraria e il controllo dei piani zonali di trasformazione agraria, ecc. Ma perchè queste forme di democrazia diretta e di controllo dal basso acquistino un ruolo propulsivo nella strategia generale di trasformazione democratica e socialista del paese bisogna combattere ogni tentativo di contrapporli agli istituti democratici costituzionali Al contrario, tutte le forme di democrazia diretta e di controllo dal basso debbono tendere ad una saldatura con l'azione da svolgere nelle assemblee elettive tradizionali, per combattere l'azione dell'avversario di classe che opera per lo svuotamento di tali istituzioni, per estraniarle dalla coscienza popolare La pressione dal basso deve rinnovare il ruolo e le funzioni degli istituti di democrazia delegata per metterli veramente al servizio delle masse, per farli diventare strumento per la soluzione dei problemi delle grandi masse

Contemporaneamente occorre respingere una contrapposizione fra assemblea di base e organizzazioni tradizionali: come sindacati e partiti. Al contrario, l'assemblea unitaria di base può svolgere una funzione decisiva per stimolare ed accelerare il processo di unità e rinnovamento sindacale e la costruzione di nuovi schieramenti politici L'errore più grave che si possa commettere è di mitizzare la assemblea di base, prescindendo dalla realtà degli orientamenti ideologici, politici e sindacali preesistenti Non siamo all'anno zero in Italia, e la *stratificazione* delle posizioni ideali e politiche non è un fatto di vertice, ma coinvolge le grandi masse che poi sono protagoniste delle assemblee di base Teorizzare o dare credito, come si fa da alcune parti, allo spontaneismo significa andare disarmati ad un confronto di posizioni politiche e programmatiche In ogni assemblea si enucleano delle avanguardie che poi sono i gruppi più politicizzati, e ciò sta accadendo anche fra gli studenti.

Ci si ripropongono, allora, i problemi del nostro rapporto coi movimenti autonomi e unitari delle masse. Su questo punto le tesi danno una risposta chiara e inequivocabile. Ma alla concezione unitaria dell'autonomia delle organizzazioni dei movimenti di massa deve fare riscontro un'autonoma presenza e iniziativa dei le formazioni politiche organizzate in tutte le istanze della vita sociale (fabbrica, scuola campagne, uffici, quartieri ecc) C'è anche qui una tendenza a negare un ruolo alle forze politiche organizzate, con la tesi che gli obbiettivi politici oggi si riassorbono nei movimenti sociali. Non saremo certo noi a contrapporre il dibattito unitario sulle elaborazioni degli obiettivi rivendicativi al dibattito ideale culurale e politico. Sappiamo che ogni uomo pensante partecipa alle elaborazioni degli obiettivi programmatici con il retroterra del proprio bagaglio culturale e politico così fa il socialista, come il cattolico, anche se non organizzati in partito Ma è proprio per questo che, con una proiezione unitaria in tutti i campi, noi comunisti dobbiamo accentuare oggi la esigenza della nostra presenza organizzata, per sostenere con coerenza posizioni rispondenti alla nostra strategia di lotta per il socialismo. Direi anzi che questa è la strada per superare una contrapposizione tra movimento reale e iniziativa politica di vertice Tale contrapposizione si supera nei fatti se l'iniziativa politica trova alimento dal basso nel vivo del movimento e per questo occorrono i canali di base dell'organizzazione politica ed in primo luogo del nostro partito.

L'affermazione del pluralismo, sviluppata con coerenza nelle tesi, non vuole affatto significare una diminuzione del ruolo del partito di avanguardia della classe operaia Significa, invece, che il ruolo di avanguardia, la funzione di egemonia, non è un dato acquisito ma da riaffermare ed estendere nel vivo dello scontro di classe e politico, nel confronto aperto delle posizioni Da ciò deriva una esaltazione della organizzazione permanente del partito, della costruzione di organizzazioni di base del Partito che facciano politica in maniera rinnovata e aderente ai tempi nuovi dello scontro. E ciò vale per i luoghi di produzione, di studio e per tutte le istanze della vita sociale.

Si tratta non solo di elaborare nel movimento di massa piattaforme programmatiche adeguate ai termini dello scontro, ma di ricercare subito gli interlocutori politici fra i gruppi socialisti, cattolici, senza partito, per costruire dal basso e su chiari obiettivi la nuova unità di forze di sinistra, che noi ipotizziamo come alternativa concreta alla fallimentare gestione governativa del centro sinistra. Spostare continuamente i rapporti di forza politici significa fare avanzare le posizioni del nostro partito nell'ambito della costruzione di un rinnovato schieramento unitario e alternativo allo schieramento di governo attuale. Questo temono i nostri avversari. Ecco perchè il Ministro Sullo, mentre fa alcune concessioni agli studenti, vuole negare il diritto di cittadinanza ai gruppi politici nelle scuole così come fa la Confindustria nelle fabbriche. Ecco una illuminante risposta ai teorici dello spontaneismo e ai negatori del ruolo delle formazioni politiche organizzate. Se in Italia si è alimentata una tensione politica permanente, se si è mantenuto aperto il grande solco di avanzata sul terreno democratico, e grazie, in primo luogo, alla presenza di un Partito come il nostro e al modo in cui esso ha saputo condizionare la vita di altre forze politiche. Al tipo di crisi che stanno attraversando i partiti governativi non è estranea questa nostra influenza.

Il grande solco della democrazia su cui noi operiamo è certamente esposto alle minacce di tentazioni reazionarie e autoritarie Ma contro tali minacce e i pericoli di involuzione non esistono medicine esterne al movimento, allo schieramento di lotta che noi alimentiamo giorno per giorno. Si tratta di chiamare le masse, il partito e tutte le forze democratiche, alla vigilanza permanente, denunciando puntualmente le avvisaglie reazionarie e mettendone alla gogna i centri promotori. Tutta l'esperienza del ventennio trascorso ci dice che è dalle masse che deve e può venire una pronta e adeguata risposta ad ogni attacco. Nella realtà italiana i rapporti di forza sono ormai tali che se il movimento non commetterà errori gravi, offrendo alibi ai nemici, le minacce reazionarie possono essere prontamente rintuzzate facendo appello alle masse Le minacce più pericolose possono venire dallo esterno, dalle forze al servizio della NATO e dai loro agenti in Italia Tutta la situazione che si va determinando nel Mediterraneo ci deve rendere estremamente vigilanti. Ecco allora che le parole d'ordine e le forme di lotta con cui ci dovremo battere contro lo imperialismo e contro la NATO non possono riguardare ristrette avanguardie, ma debbono essere suscettibili di mobilitare le grandi masse lavoratrici e popolari in lotta per costruire un regime di democrazia avanzata nel nostro paese.

Alle nuove generazioni operaie e studentesche ansiose di far presto, di bruciare le tappe, di conquistare tutte le « casematte » del capitalismo, noi dobbiamo rispondere con fermezza e chiarezza che non è con « commandos » più o meno agguerriti che si vince il grande scontro da cui dipende la prospettiva del socialismo in Italia. Della costruzione del socialismo in Italia saranno protagoniste le grandi masse operaie, contadine, e intellettuali nel grande solco tracciato da oltre un ventennio di aspre e gloriose battaglie dalla guerra di liberazione ad oggi Non siamo all'anno zero. Abbiamo percorso una parte importante del cammino, di quel cammino che ci deve portare, per la prima volta, a costruire una società socialista in un paese di capitalismo avanzato dell'occidente europeo. E' un obiettivo esaltante che ha bisogno di tutta la linfa vitale e della combattività delle nuove generazioni, che con spirito creativo debbono portare avanti la grande opera intrapresa dalle generazioni precedenti

Pio La Torre

Segretario della Federazione di Palermo della Direzione del PCI

Qualità nuove della presenza femminile

L'intervento della compagna Adriana Seroni (*l'Unità* dell'8 dicembre) mi ha sollecitato ad alcune riflessioni Cosa c'è nella mia provincia di qualitativamente nuovo che caratterizza la presenza femminile e che contribuisce a rendere più unitari e avanzati, più concreti, tanto le lotte e i loro obiettivi quanto il dibattito congressuale? Ma quanto non colgono della nuova condizione della donna e della maturità democratica e politica delle masse femminili, le lotte, la iniziativa del Partito?

Alla prima domanda credo si possa rispondere facendo questi rilievi. Vi è di nuovo innanzitutto l'estendersi delle categorie in lotta — operaie, commesse, studentesse, contadine, maestre disoccupate, pensionate. Sono nuovi gli obiettivi che alcuni settori (esempio: confezioni) vanno proponendosi come quello di contrattare i ritmi di lavoro, o come il fatto di inserirsi (arricchendola) nella lotta più generale per il superamento di zone di sottosalario e masse di superprofitto

E' nuova la ribellione, che si concreta in decisioni immediate e unitarie di tutte le operaie (anche senza l'intervento esterno del sindacato) di fare sciopero per rispondere ai soprusi padronali quando è lesa la libertà, la dignità della lavoratrice Sono nuovi lo scoppio, che pare troppe volte improvviso, di lotte in fabbrica che si ritenevano difficili, e il successo di una imponente manifestazione di lavoratrici della terra che per la prima volta con tanta forza hanno gridato e scritto sui cartelli: « Il nostro lavoro deve essere pienamente valutato. Noi siamo produttrici e come tali vogliamo essere riconosciute. Non accettiamo più il riconoscimento del solo capofamiglia come unità economica e giuridica nella quale tutti i componenti la famiglia contadina dovrebbero annullarsi ». Sono nuovi i casi di autogestione di lotte per la realizzazione di asili nidi e di scuole materne, lotte che hanno saputo assumere sin dall'inizio un carattere di opposizione allo autoritarismo delle istituzioni prefettizie, di accusa alle scelte di indirizzi politici del centro sinistra.

E quanto ancora nelle lotte, nelle iniziative non è manifesto lo si avverte nel dibattito Non a caso, credo, proprio le compagne hanno fatto dei termini « democrazia - socialismo » l'oggetto di un dibattito vivace. Le giovani sanno portare un contributo, quando con forza insistono che la lotta di emancipazione deve sempre avere presente la necessità insieme di una trasformazione strutturale e sovrastrutturale. In questo dobbiamo pure vedere un giudizio critico ai limiti che può avere avuto in alcuni momenti la lotta di emancipazione: limiti che stavano anche in una sua insufficiente riproposizione in termini strategici e ideali, fondata su una costante verifica con la realtà in evoluzione

Non sono forse due facce della tessa medaglia questo interesse delle compagne al tema « democrazia socialismo » e l'insistenza delle giovani sul duplice carattere della lotta di emancipazione? Se si ripropone in termini brutali la condizione della donna che è contemporaneamente operaia e casalinga, e si ha il fenomeno, nuovo per il nostro paese, della disoccupazione femminile qualificata (e ciò come espressione e conseguenza ad un tempo del tipo di sviluppo capitalista), intollerabile è ormai per le donne e le ragazze accettare una continua subordinazione anche nel rapporto uomo e donna. Si avverte con sempre maggiore consapevolezza che non basta — anche se è condizione primaria — l'abolizione di una società basata sullo sfruttamento, per ritenere risolta automaticamente la questione femminile. Chi per prima soffre, e oppressa dalle diverse forme in cui si manifesta lo autoritarismo nella società, che anche nella famiglia trova espressione, è la donna.

Certo è ancora poco fare questi rilievi Infatti, non è che abbiamo la necessità di sollecitare « testimonianze » sulle condizioni di inferiorità della donna e sulla loro maturità politica, quanto piuttosto di cogliere le conseguenze di questa maturità.

Non bastano più i consigli di quartiere, (costituiti, a Reggio, troppo come mediazione di vertice fra i partiti: e anche per questo da essi le donne sono state abbondantemente escluse) come momento di un decentramento e sviluppo della partecipazione dei cittadini alla direzione dell'Ente Locale Occorre passare all'autogestione di servizi, di istituzioni dell'Ente Locale, accentuando sempre di più la figura del cittadino quale amministratore, partecipe non solo più alle scelte ma anche alla direzione operativa. Le Tesi affermano « ...deve essere riaffermata la funzione delle Assemblee elettive come centri del potere ed espressione della sovranità popolare e l'esigenza di rinnovarne strutture, compiti, funzionamento ». Condizione perchè questo avvenga (a livello locale) è anche il superamento dell'intervento troppe volte decisivo ed esclusivo dei partiti. In essi infatti non si esprime tutto il potenziale democratico, la partecipazione dei cittadini (e soprattutto delle donne) alla vita sociale e politica.

Accanto ad una battaglia assai debole contro la considerazione della donna come oggetto di consumo e simbolo del sesso, non valutiamo mai abbastanza, in termini economici, quanto il capitalista risparmia (o meglio ruba) nel pagare la forza-lavoro del proletario alla cui riproduzione contribuisce largamente con anni di lavoro (mai pagati) la donna che sopperisce alla assenza di servizi sociali Accettiamo passivamente che troppi comunisti considerino ancora come naturale e inevitabile male la collocazione della donna in casa, lontano dai problemi sociali e politici, e ciò come conseguenza della concezione (o della necessità) della separazione dei compiti fra uomo e donna. Ma accettare questo significa non solo limitare il diritto al lavoro per la donna o imporle il doppio lavoro ma non battersi concretamente contro la soluzione di classe data ai problemi della organizzazione, dello sviluppo della città, contro gli attuali indirizzi delle scelte negli investimenti pubblici, contro la crisi delle autonomie locali. Vuol dire ancora permettere una visione assai deformata di una società in cui ogni essere umano dovrebbe trovare la piena affermazione senza condizionamenti autoritari, della propria personalità.

E infine: « Estendere la partecipazione dei compagni alla *elaborazione* e *realizzazione* della linea politica, garantire e accrescere il potere di decisione di ogni singolo militante e delle organizzazioni di base », e forse il passaggio delle Tesi a cui un numero maggiore di compagni si riferiscono in questo nostro dibattito precongressuale. Questa richiesta di crescita democratica, e maturita politica, è coscienza di chi non vuole avere un ruolo subalterno nella vita di Partito. Vogliamo riconoscere che anche le donne, le compagne sono parte di questa positiva evoluzione? Sarebbe illusorio (o meglio un modo per metterci la coscienza a posto) ritenere di fare già tanto, di essere dei rinnovatori, includendo alcune compagne in più nei Comitati direttivi di Sezione o nei Comitati Federali, visto che la tendenza generale pare opposta. Un processo reale di rinnovamento, di sviluppo democratico si avrà se dalla base ai vertici, il Partito saprà fare anche della battaglia di emancipazione femminile ragione di dibattito, impegno e iniziativa politica e della partecipazione delle compagne a tutte le espressioni della vita del Partito, uno dei momenti garanti del potere reale di decisione dei militanti

Ione Bartoli

della Federazione di Reggio Emilia membro del C.C.

1969: un anno di offensiva

Le lotte sindacali di questi ultimi mesi, la ripresa vigorosa dei movimenti operai e studenteschi su basi qualitativamente nuove, più ampie, avanzate, unitarie ed unificatrici, le drammatiche tensioni sociali e politiche, il solco profondo creatosi fra paese e governo, confermano non solo la giustezza dell'analisi e delle prospettive indicate dalle Tesi, ma ne arricchiscono e sviluppano le formulazioni.

« L'alternativa democratica avanzata » al centro-sinistra assume sempre più di giorno in giorno, il carattere di uno scontro decisivo fra le forze produttive ed i rapporti di produzione. Il centrosinistra è in Italia l'ultima carta del capitalismo monopolistico. Altre forme di governo (di dominio di classe), altri margini di manovra mistificatori ed autoritari non sono prevedibili o ipotizzabili se rapportati al grado di coscienza rivoluzionaria, di capacità di contestazione e di lotta della classe operaia e dei suoi alleati. E' certo che uno scontro decisivo si avvicina rapidamente. Oltre il centrosinistra non possiamo ammettere ed accettare altra ipotesi che un governo di sinistra, che sarà veramente tale in proporzione al « fattore soggettivo », cioè al grado di maturità rivoluzionaria corrispondente alle posizioni conquistate (e conquistabili) dalle classi lavoratrici nella vita economica e sociale del paese, in proporzione alle posizioni di potere reale acquisite nella società (fabbriche, scuole, campagne, enti locali, previdenziali ecc...)

Fatta questa premessa vorrei rilevare che si insiste — nelle Tesi e nel dibattito di Tribuna Congressuale — sulla necessità di rinnovare il Partito, eliminando posizioni di burocratismo, adeguando le strutture organizzative del P. alla realtà nuova, al marxismo-leninismo degli anni '70. Vengono denunciate alcune note contraddizioni, aumento dei voti con diminuzione degli iscritti, limitata partecipazione dei giovani alla vita del partito, prevalere del funzionarismo sul volontarismo, propensione a « far politica » con conferenze, direttive « dall'alto ».

Difetti ed errori vanno denunciati coraggiosamente e rapidamente corretti. Come? Da chi? Bisogna infatti evitare che questi richiami alla unità ed alla democrazia nel Partito diventino patrimonio fraseologico di eventuali settori di burocratismo, che potrebbero rendere sterili i propositi e gli sforzi di rinnovamento del Partito Penso sia necessaria una profonda rielaborazione dello Statuto del partito, affinchè il rinnovamento sia reale e non apparente, affinchè prevalga un nuovo costume nella vita di partito.

Quando affermiamo che l'egemonia della classe operaia, nel blocco di forze sociali e politiche pluralistiche che si battono per il socialismo, deve reggersi sul *consenso continuo* attorno all'avanguardia della classe operaia e dei suoi alleati, gli avversari ci chiedono spesso ma qual è il modello, qual è il tipo di società socialista che voi volete costruire? Una risposta concreta può essere insita nella stessa funzionalità democratica ed unitaria del nostro partito, nella sua vita interna. Le disfunzioni strutturali e la carenza di consenso che si verificano in alcune Sezioni, possono trovare una spiegazione — al di là di posizioni e di momenti di carattere particolare — in un certo grado di disorientamento ideale e politico, nella mancanza di una prospettiva rivoluzionaria. Esiste tuttora la concezione fatalistica di un « *ha da venì* » la quale— se pur corretta ed aggiornata dopo il XX Congresso — è rimasta nel pensiero e nella prassi di alcuni compagni, secondo i quali la conquista del socialismo in un paese capitalistico evoluto è un'ipotesi estremamente improbabile.

Nessuno nega il significato della presenza militare, economica e politica dell'imperialismo americano nel nostro paese. Ma la via nazionale al socialismo è *anche* la negazione di questa presenza, è lo elemento determinante della rivoluzione socialista in tutto il mondo. E' necessario combattere certe posizioni di sfiducia nelle proprie forze e nella propria funzione, non che nella forza e nella funzione di *tutto* il fronte antimperialista e socialista. E' necessario superare posizioni di diffidenza nei confronti delle componenti democratiche, giovanili, studentesche che agiscono e premono nel nostro paese per rinnovarne le attuali strutture classiste ed autoritarie

Esiste in Italia la prospettiva di una rottura più o meno imminente del sistema capitalistico monopolistico? La domanda così posta pecca di schematismo e di semplicismo, sia in riferimento ai tempi del passaggio al socialismo sia in riferimento alla situazione internazionale. Ma non si può negare che il '68 è stato un anno rivelatore sia della profondità della crisi generale dell'imperialismo sia della gravità della situazione politica italiana. Quello che mi sembra importante sottolineare e la *fase nettamente offensiva* in cui si trova, agli inizi del '69, il moto di rinnovamento democratico e socialista in Italia. E' più che attuale l'affermazione di Lenin, secondo la quale per il proletariato della Russia zarista era facile prendere il potere, ma difficile mantenerlo, mentre nell'occidente capitalistico sarebbe stato difficile prendere il potere, ma facile mantenerlo. Il 1968 ha aperto in Italia — concretamente — questa prospettiva rivoluzionaria: non per un assalto al Palazzo d'Inverno, ma per l'avvio ad una rapida trasformazione della società italiana in senso socialista.

La riflessione critica sugli avvenimenti del 1968 può ridare la carica ideale, lo slancio morale, la tensione politica necessari a spezzare — ove occorra — quel cerchio che a volte fa girare a vuoto gli organi di movimento del Partito, dagli insegnamenti del 1968 mi pare si possano ricavare le misure politiche ed organizzative per l'elaborazione — ad ogni livello — di una linea politica che consenta al Partito di orientare ovunque il moto di rinnovamento della società italiana.

Lino Argenton

Sezione di Cervignano (Udine)

Regione e Comune terreni di sviluppo dell'autogoverno

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, dopo la sconfitta del fascismo e la restaurazione del sistema democratico-borghese si è manifestata in Italia, in forma sempre più accentuata, una tendenza ben definita sul piano politico-amministrativo, quella cioè consistente in un accentramento del potere decisionale. Questa tendenza sul piano istituzionale, che scaturisce direttamente e necessariamente dalla formazione sempre più prepotente del monopolio capitalistico nel campo economico, oltre a deludere le attese veramente democratiche che si erano fatte luce nella Resistenza con la lotta alla dittatura, col passare del tempo ha svuotato quasi totalmente di efficacia le assemblee elettive popolari, da quella massima che è il Parlamento ai consigli dei più piccoli comuni dello Stato. Governo, ministeri, prefetti, commissari prefettizi, e talora anche giunte scaturenti da prepotenti maggioranze governative, tutti questi organismi oltre ad essere degenerati da quella che doveva essere la loro funzione legale per assolvere invece sempre più la funzione di mezzi pubblici al servizio del potere privato, hanno soffocato e reso una pia illusione la formula della sovranità popolare consacrata dalla Costituzione repubblicana Troppo spesso il potere sovrano del popolo lavoratore italiano si esaurisce in quell'atto, pur di grande e insostituibile importanza, che è il voto.

Ora, guardando solo ad alcuni aspetti della lotta politica nella quale si è impegnato il PCI, grande rilievo deve essere dato alla vittoria per la istituzione delle Regioni Ma essa non va vista solo nei termini di un confronto tra le Regioni in cui vi sarà un vero governo popolare e quelle in cui rivivrà una maggioranza governativa Essa va accolta con entusiasmo e coltivata solo nella misura in cui la Regione riuscirà ad essere un modo di rottura sia del potere burocratico statale, sia del potere monopolistico privato

Ma, semmai ce ne fosse ancora bisogno, e per fugare ogni dubbio ed ogni gratuita accusa di parlamentarismo e di riformismo amministrativo addossata al PCI da qualche parte che sullo stesso terreno del PCI si dice e si sente impegnata, va ribadito che la via italiana pacifica al socialismo non significa rinuncia alla lotta diretta ed immediata del popolo fuori degli istituti elettivi Altrimenti che significato avrebbe la mobilitazione delle masse, la politica delle alleanze e la stessa egemonia della classe operaia tanto decisamente affermata dalle tesi?

Fin qui tutto parè ovvio e chiaro Ciò che resta da approfondire è invece il discorso sul rapporto tra la politica di riforma degli istituti e la politica di azione popolare per la conquista di quella democrazia diretta, che è la sola che può far arretrare il potere dei gruppi capitalistici fino alla loro definitiva sconfitta. Se non si trova il punto di collegamento delle due direttrici, si rischia infatti di rimanere agganciati a due tendenze opposte Da un lato un puro riformismo socialdemocratico e dall'altro un pericoloso quanto velleitario spontaneismo estremista ed anarchico. A meno che, per ovviare a questo secondo inconveniente, non si faccia affidamento su una tattica meramente elettoralistica Si tratta quindi di trovare la giusta misura affinchè gli istituti esplichino la loro efficacia mediante l'inserimento in essi della partecipazione totale e reale del Paese Non solo, si tratta anche di trovare il terreno e gli obiettivi nel quale e verso i quali questa partecipazione si possa esercitare in modo rivoluzionario e contestativo del sistema, fino al suo superamento. Alla luce della dottrina marxista potrebbe sembrare un nonsenso o comunque un'errata impostazione strategica il ritenere che il sistema si possa evolvere fino a negare se stesso. Ma il dubbio appare infondato solo se si pone mente alla contraddizione oggi esistente fra il Paese legale e il Paese reale, tra il sistema arretrato e le forze progressiste e rivoluzionarie in esso viventi

Dalle suddette osservazioni pertanto appare fecondo d'iniziative l'accennato terreno delle Regioni. Scelta tanto più opportuna in quanto rivolta ad una istituzione che nasce nuova e, almeno in astratto, incontaminata da residui conservatori. Ma proprio perchè nuova forse non ancora sufficientemente sentita da alcuni strati sociali Dove invece le contraddizioni sono più vive e più profonde dove il vecchio ed il nuovo si scontrano, dove la prepotenza del potere capitalistico è più immediata e alla portata quotidiana di tutti e nel Comune In questo centro di vita dalle secolari tradizioni si possono trovare gli obiettivi più immediati da raggiungere Su questo terreno possono cimentarsi in una valida politica d'alleanze la classe operaia e contadina, il ceto medio e tutti gli altri strati sociali subalterni che hanno un nemico comune da battere nel monopolio economico e politico amministrativo. E' nel Comune, centro dall'ambito territoriale più limitato, che può essere più facile e più realizzabile la partecipazione diretta del popolo al governo della cosa pubblica E' nel Comune, prima cellula socialmente vivente, costituzionalmente riconosciuta, che si può dare alle assemblee popolari oltre che un potere reale di autogoverno, un potere di iniziativa per rompere con ogni centralismo e autoritarismo e giungere al governo del Paese.

Il terreno sembra non solo adatto, ma ideale per lo scopo Sia per quello della scelta degli obiettivi immediati e contingenti, sia per quello finale della conquista del potere e della trasformazione della società

Si tratterà anche di operare delle scelte istituzionali, perchè le norme su cui si fonda l'attuale assetto degli enti locali lasciano pochissimo spazio alle iniziative democratiche e progressiste. Ciò che importa di sottolineare è l'importanza, direi vitale, che il partito deve dare a queste scelte, perchè non si tratta solo di un particolare tecnico-amministrativo, bensì di una valutazione politica sostanziale e strategica La definizione concreta degli istituti, una volta che ne sia riconosciuta l'importanza, potrà essere oggetto di discussione e di decisione a livello non solo di partito e di movimento operaio, ma di tutte le forze democratiche impegnate

Per quanto già esiste basterà accennare al decentramento attuato dal comune di Bologna. Per quanto resta da innovare un'indicazione ci viene dalle lotte operaie e studentesche per i diritti di assemblea. Per quanto infine riguarda il collegamento tra istituzione e spinta popolare un suggerimento viene dai recenti fatti di Parma e di Ferrara che hanno visto delle comunità intere e i loro rappresentanti impegnati insieme con successo nella lotta contro il monopolio .

Vincenzo Moscatelli

(Brescia)

STUDENTI GIOVANI

continua la vostra battaglia

AFFIANCATE LA BATTAGLIA DEL PCI

procurando nuovi abbonati a

l'Unità

l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità ABBONAMENTI 1969

• si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzato a l'UNITA' - Viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano

o sul conto corrente postale n 3/5531 (allo stesso indirizzo)

Con l'abbonamento a l'UNITA' ricevete in dono l'Associazione « Amici dell'UNITA » un magnifico libro « Le novelle e i racconti » di Guy de Maupassant riccamente illustrato da più famosi artisti fine 800 fra cui Toulouse Lautrec